

# LA SVIZZERA CENSURATA DI “LIMES”

di **ROBI RONZA**

Dedicando un suo “quaderno speciale” alla Svizzera – che quest’oggi viene presentato a Bellinzona – la rivista italiana di geopolitica “Limes” ha preso un’iniziativa che di certo darà un positivo contributo alla migliore comprensione della realtà elvetica in Italia in genere; e in modo del tutto particolare in quei circoli esclusivi dell’industria e della finanza “illuminate” del Nord nonché dell’alta burocrazia romana dove essa trova grande ascolto.

Pubblicata dal Gruppo Editoriale L’Espresso e diretta da Lucio Caracciolo, grazie alla qualità dei suoi lettori “Limes” ha perciò un’influenza ben maggiore di quella che si potrebbe immaginare considerando la sua ridotta diffusione; e ciò tanto più adesso che l’Italia è guidata da un Governo che è in sostanza della sua stessa pasta.

Come egli stesso ricordava in una precedente presentazione del quaderno avvenuta al Centro Svizzero di Milano, Carlo De Benedetti, l’editore de L’Espresso e di Limes, nutre sentimenti di sincera gratitudine per la Confederazione, dove bambino trovò rifugio insieme alla sua famiglia potendo così sfuggire alla Shoah. E tra l’altro qualche anno fa è anche divenuto cittadino svizzero. Tali sentimenti non sono molto probabilmente estranei alla scelta di pubblicare il “quaderno speciale” in questione, intitolato

“L’importanza di essere Svizzera”.

Ciò detto, e ferma restando la positività obiettiva di cui sopra, resta da vedere quale Svizzera “Limes” va a raccontare ai suoi lettori. Nella monolitica vulgata post-illuministica che sta alla radice del progetto politico de L’Espresso non ci sono spazi liberi. Tutto ciò che non vi rientra

non dovrebbe esistere; quindi se s’intesta a esserci deve essere sepolto sotto una coltre di ignominia. Oppure, come fa “Limes” ostentando un distacco ignoto al suo fratello maggiore, va semplicemente ignorato. Mentre sul lato socio-economico il quadro che “Limes” delinea è spesso di buona qualità (e particolarmente utile ai suoi lettori romani, troppo spesso ignari anche di dove sia il San Gottardo, sarà l’ottimo saggio di Remigio Ratti, “Geopolitica dei traffici alpini”), quando si viene alla storia e all’identità del Paese le cose cambiano, e molto in peggio. Soprattutto grazie a contributi ticinesi siamo di nuovo al mito della Svizzera figlia dei Lumi che sboccia nel 1848, come se tutto quanto era accaduto dal 1291 fino ad allora non avesse contato nulla. Un mito che proprio perché sostanzialmente falso è molto più dannoso di quello di Guglielmo Tell, che sarà incerto nella forma ma è vero nel suo significato. Una censura che consente di inventarsi una Svizzera che così diventa inspiegabile. Bisogna esser grati a Peter Maurer che, nell’intervista con cui si apre il quaderno speciale di “Limes”, ha chiaramente respinto tale riduzione. La questione non è secondaria, nemmeno in sede geopolitica. Ridotta all’ultimo secolo e mezzo – e perciò mutilata del suo originale carattere di esperienza politica di matrice medioevale giunta all’epoca post-moderna passando incolume attraverso la modernità con i suoi nazionalismi e i suoi statalismi – la Svizzera diventa una realtà incomprensibile, e magari anche inaccettabile. In ultima analisi è così che si spiegano le sue difficoltà con l’Unione europea la quale, nella sua forma odierna, è non a caso uno dei maggiori focolai di quelle tendenze neo-autoritarie che l’età moderna al tramonto sta lasciando dietro di sé.